

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 82 (2010)
Heft: 5

Artikel: Esercito fra ideologie e valori
Autor: Alberti, Arnaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283826>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

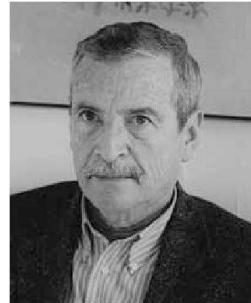
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Esercito fra ideologie e valori

TESTO MAGGIORE ARNALDO ALBERTI



L'ideologia dominante

Lo scorso mese di maggio, il presidente della STU, colonnello SMG Marco Netzer, nel suo intervento all'assemblea di Bellinzona, a proposito dello scollamento fra esercito ed economia ribadiva quanto da lui già detto in occasione dell'AGO di Lugano dell'anno precedente. In particolare "...esortava i presenti e tutti i principali attori dell'economia privata e dell'amministrazione pubblica, a voler meglio considerare il valore della formazione e dell'esperienza militare, e a concedere oggettiva opportunità ai nostri giovani quadri, e quindi al futuro del nostro esercito di milizia.¹" Nella terza parte del suo intervento, riservata alle riflessioni personali, Netzer ha denunciato il pericolo di "sfaldamento" del nostro tessuto sociale, pesantemente messo alla prova dall'atteggiamento di "manager" e speculatori responsabili della crisi economica e finanziaria in atto.² Netzer accenna in modo generico ai valori che le scuole militari ed il servizio danno ai giovani che dovrebbero entrare, quali forze direttive, nelle gerarchie dirigenti dell'industria e dell'economia. Non rileva tuttavia esplicitamente un fattore fondamentale, ritenendolo probabilmente evidente: l'esistenza dell'esercito oggi è contrastata da un'ideologia diffusa globalmente che ha sostituito le due ideologie contrapposte quando il mondo era diviso in blocchi. Avevamo, nel campo occidentale, l'ideologa della libertà di mercato, subordinata alle libertà ed ai diritti fondamentali determinati e garantiti da una politica d'ispirazione democratica e sull'altro, orientale, quella della solidarietà totale e dell'equalitarismo, espressi con modalità dittatoriali dal comunismo marxista-leninista. Oggi, per capire l'allontanamento in atto dai valori fondanti del nostro piccolo Stato, dei quali la difesa armata è fondamentale, è necessario individuare e riconoscere che una nuova ideologia, mirante al conseguimento del massimo profitto, mascherata di libertà e sorretta da un pensiero dogmatico e unico globalmente diffuso, coinvolge già larghi strati di popolazione ed è corredo intellettuale di media e parlamentari che determinano la politica federale. Questa scuola di pensiero mira a delegittimare lo Stato democratico con i suoi tre poteri distinti: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario perché, impongono regole che contrastano l'anarchia economica e finanziaria. Lo Stato efficiente e gli strumenti posti a garanzia della sua indipendenza, come la funzione dell'esercito prescrive, costano e conseguentemente sottraggono soldi al profitto privato. Istruire, armare convenientemente e mantenere un esercito forte, nel contesto del libero mercato globale e all'esterno d'alleanze con fini e scopi imperiali, come è la NATO soggetta alla supremazia degli Stati Uniti, è considerato controproducente. Ne consegue una situazione rischiosa per la Svizzera

e la sua stessa esistenza. In nessun rapporto sulla sicurezza dello Stato vi è un cenno di quanto può essere temibile seguire supinamente un'ideologia diffusa e sostenuta dalla grande finanza, che considera la democrazia uno strumento a lei soggetto per implementare regimi messi a salvaguardia dei privilegi dei ricchi e dei potenti. La Svizzera che ruolo gioca in questa politica globale, condizionata dall'ideologia di un profitto destabilizzante? I ricchi oggi si fanno sempre più ricchi grazie al trasferimento massiccio di ricchezza, tendente a impoverire e sopprimere il ceto medio, baluardo dello Stato democratico.

L' "Anpassung" ?

Segnali dell'assoggettamento del nostro paese all'impero sono state le disavventure delle grandi banche, tanto nell'affare dei beni ebraici, quanto in quello del segreto bancario e delle sue implicazioni fiscali. Il Governo federale, consci della sua debolezza e di non aver potuto difendere ciò che è eticamente indifendibile, in entrambi gli eventi ha deciso che l'unica via d'uscita da un rapporto critico con gli Stati Uniti è l'assoggettamento incondizionato al dettato del più forte. Di fronte a questi eventi ci si può chiedere se oggi è possibile ritrovare la Confederazione del 1940 che, completamente accerchiata dalle truppe nazifasciste, è decisa a difendere il territorio e lo Stato. Determinante per la resistenza e il rifiuto all'"Anpassung" fu un militare, non un politico: il generale Guisan. Il consigliere federale Pilet Golaz, come ricordava Albrici dalle pagine di questo periodico,³ con uno storico discorso intendeva preparare la Svizzera all'allineamento alle potenze dominanti, mentre Giuseppe Motta, l'uomo forte del governo d'allora, non nascondeva, come del resto Churchill, le sue simpatie per il fascismo. A questo punto ci si può chiedere se oggi è sufficiente il rifiuto reiterato di aderire all'UE per garantire l'indipendenza e la neutralità dello Stato. Militarmente l'UE è subordinata agli Stati Uniti che non hanno interesse al sorgere di una potenza militare indipendente europea in grado di contrastare il loro dominio economico e politico.

Un possibile intervento militare in Libia?

Sulla situazione politica in cui si è trovata la Confederazione nel momento dell'affare degli ostaggi di Gheddafi non è stata fatta finora un'analisi seria, fondata su elementi di fatto e di diritto. Sono mancati la lucidità e il coraggio necessari per riconoscere e denunciare l'arbitrio che un capo di uno Stato straniero ha commesso, umiliando il nostro paese. Sergio Romano ha definito la Libia una monarchia di vecchio regime. L'arresto del figlio del re, anche se dettato dal diritto svizzero, è un'offesa al monarca

straniero che reagisce, con modalità medioevali, prendendo due cittadini elvetici in ostaggio. E' stata questa, oltre che una sconfitta morale della Svizzera, una disfatta dei valori repubblicani ed illuministi dell'intera Europa. La Libia, con il suo sottosuolo colmo di petrolio, può contare su amicizie incondizionate e servizi di Stati dell'Unione Europea.⁴ Questo fatto rientra nel novero degli elementi che confermano il dominio dell'ideologia del profitto e mortificano i valori del diritto, dell'etica elementare e della morale. Considerando la situazione del nostro paese nella prima metà del secolo scorso si constata che la Svizzera attuava una Realpolitik con un senso del pragmatismo limitato ad un gioco politico con l'obiettivo d'evitare un bagno di sangue sul territorio elvetico. Proprio nel senso di una Realpolitik e del pragmatismo si sarebbe dovuto valutare il problema di un intervento militare elvetico in Libia, ispirato dalla determinazione israeliana che, con l'audace colpo di mano di Entebbe⁵, ha liberato degli ostaggi tenuti in una situazione di grave stato di necessità. La consigliera federale Calmy Re, se effettivamente ha considerato l'opzione dell'intervento dell'esercito per la liberazione dei due cittadini svizzeri, ha dimostrato coraggio e realismo. Il successo o l'insuccesso che ci si può attendere da un'operazione rischiosa non è determinante: ogni impresa militare è rischiosa. Risolutiva, come negli anni quaranta, sarebbe stata la dimostrazione che la Svizzera ha uno strumento di difesa efficiente, è pronta ad impiegarlo in modo decisivo, non solo per difendere il territorio della Confederazione, ma anche per la protezione strenua e sen-

za compromessi dell'integrità dei suoi cittadini, minacciata dal sopruso di un tiranno straniero. Il partito politico che ha condannato l'intenzione dell'opzione militare e chiesto lo scioglimento del gruppo d'intervento che avrebbe dovuto prelevare gli ostaggi dall'Ambasciata svizzera a Tripoli, ha dimostrato un'assurda incoerenza. Non si può pretendere d'avere una Svizzera libera, neutrale ed indipendente senza essere pronti ad affrontare, mettendo in gioco anche la propria vita, chi ricatta il nostro Stato, ne contesta l'esistenza e mette a rischio l'integrità fisica di suoi cittadini inermi. Gheddafi ha proclamato che l'esistenza della Svizzera non ha senso e che la Confederazione dovrebbe essere sciolta e ripartita, conformemente alle sue etnie, fra la Francia, l'Italia e la Germania. Nessuno degli Stati citati dal colonnello libico ha ufficialmente condannato questa esternazione. Ci avviciniamo così al temibile momento in cui gruppi economici, fondamentalmente ideologizzati, proclameranno a gran voce che la Svizzera è uno Stato troppo costoso e non ha, come lo fu per la sua compagnia aerea, una massa critica sufficiente d'abitanti e territorio per giustificare la sua esistenza.

L'importanza del "Ridotto alpino"⁶

Recentemente un divisionario, intervenendo in un ambiente familiare di un Foyer in Valle Bedretto, ha affermato che "*In der Schweiz wird die Armee marginalisiert.*" Un esercito messo ai margini è meno visibile e può essere smantellato senza le interferenze di un cosciente processo democratico.

Il parlamento non ha le idee chiare sui compiti d'affidare all'esercito e gli stati maggiori preparano piani demolitori per conseguire risparmi nella gestione di un'impresa statale che un tempo ridistribuiva ricchezza, in particolare nell'arco alpino, fra i ceti bassi e medi della popolazione. Pensando a come s'è sciolta la Jugoslavia e divisa la Cecoslovacchia, è urgente ristabilire una nuova e convincente idea forte di sostegno e fondamento della Confederazione e dare all'esercito una missione credibile d'appoggio allo Stato. Per uscire dalla palude in cui ci ha messo l'economia e la finanza, la Svizzera in futuro non dovrebbe "avere" un esercito, ma "essere" un esercito come lo fu in passato, con il compito stabilito da un nuovo patto federale, riconosciuto dall'UE e dall'ONU che garantiscono l'intangibilità del piccolo Stato multietnico e confederato al quale dà il mandato perenne di proteggere le sorgenti dei grandi fiumi che dissetano l'intera Europa, di garantire il libero transito attraverso i valichi e i trafori alpini e di salvaguardare il suo patrimonio paesaggistico e culturale. Sorge allora il sospetto che lo smantellamento delle opere fortificate e il disarmo del Ridotto nazionale è stato un errore. L'importanza della configurazione particolare del terreno alpino è dimostrata dalle guerre perse, prima dai sovietici, poi dagli americani in Afghanistan e dall'ultima invasione israeliana del Libano da parte di uno degli eserciti più forti e più determinati al mondo. Il terreno, perfettamente conosciuto, unito alla profonda convinzione d'appartenenza di chi lo difende, sono sempre gli elementi risolutivi in una guerra, non l'alta e sofistica tecnologia di cui le armate dei paesi ricchi possono disporre. Un drone può uccidere un'intera famiglia, non può occupare un territorio dove già il suo arrivo omicida ispira e consolida l'odio



Vinoteca
LAMONE

**Il vostro
punto vendita
qualificato per:**

vini Tamborini
merlot ticinesi
vini italiani
distillati
whisky

e tante idee regalo!

www.tamborini-vini.ch
Tel. +41 91 935 75 45

indispensabile per battere il nemico. In Libano gli Hezbollah, con pochi fortini di cemento sul fianco delle strade, hanno messo in seria difficoltà Israele che s'è ritirata dal Paese dei cedri subendo gravi perdite. Ciò che fu fatto negli anni quaranta al Gottardo, a Savatan e nei Grigioni è stato per la protezione e la garanzia di vie di comunicazione, vitali per l'Europa centrale. Smantellare, invece di ottimizzare, questi rafforzamenti del terreno, proprio nel momento in cui s'investono unilateralmente decine di miliardi per il traforo di Alp Transit, è uno stupido scempio, incomprensibile se non interpretato con modalità imposte dalle ideologie dei massimi profitti e, conseguentemente, dei risparmi necessari per ottenerli.

Il problema demografico

Nella Svizzera che si proclama Stato di diritto, vi è un'incoerenza assurda nella questione della parità fra uomo e donna. L'economia, per il suo sviluppo, da decenni impiega la donna che opera a pari condizioni dell'uomo. Ai fini d'evitare che la parità non sia una beffa, o una palese presa in giro dell'universo femminile da parte di una società maschilista, la donna dovrebbe essere obbligata al servizio militare esattamente come l'uomo. Ciò risolverebbe in modo serio e confacente il problema degli effettivi. La fisiologia stessa dell'umanità non permette, a chi usa la ragione, di prevedere un periodo perenne di pace, privo di minacce e senza guerre. L'equivoco e l'ambiguità nell'attribuzione di missioni e compiti al "buon" soldato, assume dimensioni grottesche quando ancora si discrimina la donna e la si esclude dall'obbligo del servizio, collocandola nel marginale volontariato, per mantenere il carattere maschilista ad un'istituzione la cui missione, se democratica, dovrebbe essere condivisa in ugual misura da tutti, indipendentemente dal sesso.

L'addestramento ad uccidere

Prevedere la polivalenza nell'impiego del soldato allo scopo d'avere una forza lavoro e d'impiego a basso costo è un'improvvisazione avventurosa, che può portare a situazioni pericolose e drammatiche in un tempo d'esasperazione della tecnica come l'odierno. E' assurdo affidare all'esercito compiti di polizia, di pulizia e sgombero o d'aiuto in caso di sfaceli, quando si hanno a disposizione servizi e strumenti idonei e professionalizzati, come la polizia civile, il corpo di protezione civile o quello d'aiuto in caso di catastrofi, che si dovrebbero ampliare per adeguarli a possibili, futuri eventi. Il ridicolo, diffuso nell'opinione pubblica, quando ci si ostina a definire "forze di pace" i contingenti internazionali che, ad esempio, vanno ad ammazzare i contadini afgani risparmiati dall'invasione sovietica, confermano solo la manipolazione sistematica del linguaggio ai fini di una difesa d'interessi geostrategici volti al mantenimento d'egemonie economiche globali. Oggi, in occidente, si perseguono strategie di comunicazione e di disinformazione per giustificare crimini, soprusi ed aggressioni generalmente contro Stati piccoli considerati deboli. Tutto l'armamentario affidato al soldato, dal fucile d'assalto personale all'aereo supersonico, è stato concepito e fabbricato esclusivamente per uccidere e distruggere, non per decorare parate, per soddisfare gli appetiti degli azionisti delle

fabbriche d'armi o per compiere compiti e missioni "di pace". Già la nuova costituzione federale del 1998 ha contribuito, invece che a chiarire e rendere inequivocabile il compito dell'esercito e la missione del soldato, a confonderne gli obiettivi. Il primo paragrafo dell'articolo 58, riferendosi ad una frase della classicità, stabilisce che l'esercito serve a prevenire la guerra e contribuisce a preservare la pace. Porta quindi l'immaginario di tutto un popolo in un limbo dove, grazie al buon soldato, la guerra più non esiste, perché la presenza dell'esercito preventivamente la scongiura e l'armata contribuisce così a mantenere un perenne stato di pace. Gli autori dell'ultima revisione della costituzione, dopo aver concepito e scritto questa declamazione esorcizzante, s'accorsero che non potevano limitarsi alla definizione conclusiva di uno stato irreale. Aggiunsero allora l'imperativo di difendere il paese e proteggerne la popolazione. Nello stesso articolo costituzionale si dimentica, o s'ignora, che gli ultimi colpi di soldati svizzeri non furono sparati contro un aggressore esterno, ma contro degli operai, uccisi agli inizi del ventesimo secolo a Zurigo e Ginevra solo perché rivendicavano un tenore di vita appena dignitoso. Il legislatore ha aggiunto che l'esercito sostiene le autorità civili nel far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna e ad altre generiche situazioni straordinarie. Alla cifra 3 dello stesso articolo, addirittura riconosce la sovranità dei cantoni per l'impiego delle loro formazioni militari sul territorio cantonale quando i mezzi delle autorità civili non sono più sufficienti per far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna. Con ciò si confondono i ruoli di sovranità fra Confederazione e cantoni, esponendo la popolazione a gravi rischi, in particolare nei casi d'eventuali secessioni, o di disgregazione della Confederazione, come è avvenuto nell'ex Jugoslavia. Il soldato, se istruito e formato seriamente, dovrebbe essere determinato ad uccidere ed esser pronto, se del caso, a morire. Le missioni di mantenimento dell'ordine pubblico e di generiche minacce interne dovrebbero essere d'esclusiva competenza della polizia civile, proprio perché essa è addestrata, contrariamente ai militari, ad impedire ed evitare d'uccidere. Questo stato di cose dovrebbe far riflettere seriamente gran parte della sinistra favorevole ad una Svizzera senza esercito. Essa non tiene conto del fatto che una qualsiasi generica destra populista, come lo fu quella nazista, proprio grazie alla diserzione e alla viltà della socialdemocrazia tedesca di quel tempo, è in grado in ogni momento di assoldare e formare bande armate devastatrici o d'infiltrare l'attuale esercito per renderlo uno strumento politico soggetto al suo volere. Il fatto che la Confederazione ogni anno spende milioni per mandare a Davos unità militari a proteggere capi di stato e generici VIP che giustificano con tanta enfasi circostanze e attività di sfaccendati, oltre che suscitare dubbi negli stessi soldati impiegati, lasciano perplessa gran parte della popolazione svizzera. E' questo un ambito, in cui la mancanza di chiarezza nell'identificazione del ruolo del soldato e delle competenze delle unità militari si confonde con quelle della polizia civile. Una società è militarizzata già oltre il limite del tollerabile, in uno Stato di civiltà avanzata, come dovrebbe essere il nostro, quando l'esercito è impiegato abusivamente in occasione d'eventi sportivi o di manifestazioni di massa a carattere civile.

La tradizione

“Armatissimi e liberissimi”, così Machiavelli (1469 – 1527) definiva gli svizzeri.⁷ Il mito di una svizzera militarmente potente è durato, senza importanti incrinature, per secoli. Dalla fondazione della Confederazione al 15mo secolo le bande armate delle valli alpine, ovunque combattevano, terrorizzavano i nemici, proprio perché, come ogni strategia e tattica vincente esige, trasgredivano ad ogni regola condivisa nella condotta della battaglia per creare scompiglio e disorientamento nel campo avverso. Si può oggi affermare che ad esempio nelle battaglie vinte dagli svizzeri contro Carlo il Temerario (1433 – 1477) si riproducevano le stesse situazioni di guerra del Viet Nam o quella odierna dell'Afghanistan, in cui ad un campo dove è presente un'alta tecnologia ed un alto grado di civiltà, è opposto un campo avverso la cui ferocia nel combattere e la determinazione di uccidere non è attenuata o ostacolata da nessuna scoria di pensiero intellettuale o di riflessione etica e morale. La Borgogna di Carlo il Temerario era un regno splendido sul quale voleva metter le mani Luigi XI. Il re di Francia usò gli svizzeri pagandoli, come oggi si assolda una qualsiasi banda privata di killer. Ancora nel ventesimo secolo un americano scriveva un saggio di successo dal titolo *“Il formidabile esercito svizzero”*⁹. Il mito ha sempre avuto un riscontro diffuso nella popolazione. L'inno nazionale, abolito nel secolo scorso e sostituito da una lagna soporifera e fideistica, iniziava con la frase battagliera *“Ci chiami o patria, uniti impavidi, snudiam l'acciar.”* Si cantava nel tempo delle minacce nazifasciste.

Le centinaia di migliaia di soldati svizzeri, mobilitati nel corso dell'ultima guerra, e non si capisce perché reiteratamente lo si mette in dubbio, erano pronti ad uccidere ed a morire. Il mito di Davide contro Golia, oggi appannaggio d'Israele, confortava e motivava gli svizzeri accerchiati. Oggi, per la viltà che snatura la memoria ed ogni riflessione, si sottovaluta l'importanza che la determinazione d'ogni soldato ha avuto nel dissuadere la Germania ad attaccare la Svizzera. Un saggio scritto dagli storici Maurizio Binaghi e Roberto Sala¹⁰ ricorda che già nella prima Grande Guerra del 14/18 la coscienza della propria forza, unita alla fiducia nello strumento dell'esercito, avevano suggerito allo stato maggiore di non limitarsi a pianificare la difesa delle frontiere ma di preparare operazioni offensive, attaccando l'Italia e annettendo, con giustificazioni storiche pertinenti, la Valtellina e la Val d'Ossola. L'espansione territoriale svizzera termina con la sconfitta di Marignano (1515). Determinante tuttavia, nella presa di coscienza dei propri limiti, è stata la figura e l'apostolato di Nicolao della Flue (1417–1487)¹¹, un eremita considerato ed ascoltato, che esortò gli svizzeri a non portare il confine lontano dal cuore di un popolo alpino che, per sopravvivere, doveva moderare le proprie ambizioni e vivere nella sobrietà. Sempre, quando gli svizzeri hanno posato i cippi che segnano i confini lontani da un cuore che batte al centro delle Alpi, e la precarietà odierna delle grandi banche lo conferma, sono stati perdenti.

Che fare?

Ciò che oggi più sconcerta, ed appare surreale ad ogni osservatore lucido e razionale, è l'incoscienza di un intero Stato e del suo governo che operano al di fuori della realtà. Una metafora, dura ma significativa, che esprime la sostanza attuale della Confederazione è quella degli animali che si precipitano alla mangiatoia per abbuffarsi quando il pastore vi mette il foraggio. Nessuno bestia pensa all'inevitabile destino d'essere macellata. L'unico fastidio che provano gli animali, e perciò determinano fra loro delle gerarchie, è quello d'avere un essere a loro simile vicino che, divorando anche lui, pone dei limiti alla loro incontrollata ingordigia. L'esercito è uno strumento della politica. Oggi si è sempre più coscienti che andando per il mondo ad ammazzare con le proprie armate e quelle alleate col pretesto di portare la libertà, ci si assoggetta ad un'ideologia che promuove una democrazia scaduta a regime che difende prioritariamente gli interessi dei ricchi e dei potenti. Per la salvezza stessa e l'esistenza futura della Confederazione è urgente sganciarsi dal pensiero politico globale che impone le scelte del più forte, spesso umilianti per i piccoli e i deboli. Per dare un senso ed un contenuto a parole vuote è utile una breve sintesi di quanto dovrebbe preoccupare gli svizzeri: prioritariamente il fatto che per la prima volta nella sua storia, la Confederazione, quale Stato minuscolo e debole, da decenni non si appoggia ad una grande potenza che si fa garante della sua esistenza (l'UE o una delle potenze emergenti dovrebbero garantire l'integrità della Svizzera così come ad esempio gli Stati Uniti garantiscono senza compromessi, la sopravvivenza d'Israele).

L'emarginazione e l'isolamento della Svizzera trovano un riscontro nell'esposizione in cui si trova ad ogni provocazione, offesa

Scrivetemi le vostre: Osservazioni Reazioni Contestazioni Critiche

Franco Valli

valli.franco@gmail.com

Via C Ghiringhelli 15
6500 Bellinzona

**Scrivetemi,
nell'interesse dei lettori della RMSI!**

e mancanza di rispetto da parte di uno Stato estero. Non si può sottovalutare, in questo ambito, la dinamica disaggregativa della Lega in Italia. Lo sfascio dell'Italia e la secessione della Padania, può avere conseguenze fatali per la Svizzera italiana. Le tendenze irredentiste del Mattino e d'alcuni leghisti, che ammirano e riveriscono Umberto Bossi e insultano la Leuthard, Presidente della Confederazione, lo confermano.

Oggi, di fronte a questa situazione più che preoccupante l'esercito, se concepito in una Confederazione rifondata su valori autentici e non sul denaro, ha un'importanza fondamentale per la sopravvivenza del nostro Stato. E' indispensabile avere un esercito forte e motivato, da impiegare sul territorio svizzero, ad esempio, per la messa in sicurezza e la protezione delle riserve d'acqua e per la tutela delle sorgenti dei grandi fiumi che nascono sul massiccio delle Alpi e dissetano gran parte dell'Europa. L'acqua, in futuro, avrà sicuramente il valore del petrolio per il quale oggi si continua ad ammazzare in Medio Oriente. Un esercito, in uno Stato che vuole restare neutrale, impiegato come la tradizione esige, per garantire la libertà a tutti di transitare sui valichi alpini e nelle gallerie trasversali. Seguendo il modello di quanto si fa nello Stato del Vaticano, all'estero, formazioni militari composte da soldati svizzeri, determinati e pronti ad uccidere ed a morire, potranno in futuro essere impiegate per la difesa senza compromessi delle strutture e delle istituzioni umanitarie internazionali, come la Croce Rossa, gli ospedali di Emergency, gli organismi dell'ONU, i campi profughi e tutte quelle opere che ridanno sicurezza e dignità alla vita in situazioni di conflitti armati.

La politica, lo Stato di diritto devono riconquistare gli spazi e la capacità d'operare e di resistere perse in seguito ad un'intrusione invasiva e devastante di una nuova ideologia: quella del mercato globale e del conseguimento del massimo profitto, inconciliabile con i principi morali e spirituali che reggono il nostro Stato. E' sempre un generale e non un politico che ci esorta a: *"Demontrer, ensuite, aux pessimistes, à ceux qui disaient et qui desent encore: "A quoi bon?" qu'on peut se défendre, qu'il faut avoir la foi, croire a ce que nous avons, à nos moyens, à notre force, et ne pas nous laisser impressionner ni par des idéologies étrangères, ni des menaces. Ces idéologies n'ont rien de commun avec notre idéal suisse".*¹² ■

Note

- 1 RMSI 3/2010, pag 5
- 2 Ibid.pag. 9 *"In parte queste (considerazioni) si rifanno al mio intervento dell'anno scorso quando mi chiedevo, criticando l'atteggiamento di certi, anche se pochi, "manager" e speculatori, o si commentavano e si cercavano i responsabili della crisi economica e finanziaria (tra l'altro non finita) quale era oggi il peso specifico di certi valori e di certe attitudini che stanno marginalmente o forse meno provocando un ulteriore pericolo di "sfaldamento" del nostro tessuto sociale, oggigiorno già pesantemente messo alla prova.*
- 3 RMSI 3/2010, col SMG Pier Augusto Albrici, La difesa del Fronte Sud (dal 1815 al 1945). *"Nel messaggio, diffuso per radio (il 25.giugno 1940), si esortava ad accettare la nuova realtà europea (dopo l'armistizio con la Francia) e suggeriva una conciliazione. Di tono e di spirito disfattisti, il radiomessaggio suggeriva alla gente di adattarsi alla nuova situazione e faceva pressione sugli svizzeri affinché si affidassero alla guida e all'autorità federaée."*
- 4 L'Inghilterra ha recentemente liberato uno dei terroristi assoldati da Gheddafi, responsabili della strage di Lockerbie per avere dalla Libia la concessione per la BP d'estrarrre petrolio dalle sue coste.
- 5 L'operazione Entebbe delle forze armate israeliane ebbe luogo nella notte tra il 3 e il 4 luglio 1976 nell'aeroporto dell'omonima città ugandese (vedi Operazione Entebbe in www.it.wikipedia.org)
- 6 Il Ridotto si estende da Sargans a Saint-Maurice con al centro il Gottardo. Tra il 1939 e il 1945 per la costruzione, armamento e manutenzione dell'intera struttura s'indicarono cifre di 2.142.449.000.—di Franchi.
- 7 « E svizzeri sono armatissimi e liberissimi »
(Niccolò Machiavelli - *Il Principe*, cap. XII)
A tutto ciò si accompagnava l'esemplarietà, la ferocia e la pubblicità delle eventuali punizioni:
«Perciò gli Svizzeri hanno queste leggi severissime, che su gli occhi dell'essercito che vede, coloro che per paura fanno cose vituperose e indegne d'huom forte, subito sono tagliati à pezzi da soldati, che gli sono appresso. »
(Niccolò Machiavelli - *Il Principe*, cap. XII)
- 8 Gli svizzeri erano, tuttavia, come affermò Tommaso Moro, coraggiosi, feroci e sprezzanti del pericolo, combattevano per sopravvivere.
Il loro arrivo significò il tramonto della guerra medievale, caratterizzata dalla poca cruenta, dalla limitatezza numerica degli eserciti e dal dominio della cavalleria feudale, e l'inizio della guerra moderna, caratterizzata da grandi bagni di sangue, assenza di pietà per il nemico e diffusione del mercenariato. *"In confronto al pathos della guerra cavalleresca - dove si gridava, si agitavano insegne, si cantava, si rideva, si piangeva, ci si offendeva ma in fondo si moriva di meno - il "riccio" svizzero era un'immagine di cupa, impensabile, inesorabile ferocia.* www.Wikipedia.mercenariato.
- 9 John McPhae, *Il formidabile esercito svizzero*, traduzione di Lodovico Terzi. Adelphi, Milano, 1987
- 10 Maurizio Binaghi – Roberto Sala, *La frontiera contesa*, Casa-grande - Bellinzona 2009
- 11 Walter Nigg, *Grosse Heilige*, Artemis Verlag Zürich, 1981
- 12 Général Henri Guisan, Entretien, Payot – Lausanne, 1953